

Bertoluzzo: si deve andare oltre l'assistenzialismo: servizi sociali trasformati

L'INTERVISTA

■ Parliamo con Marco Bertoluzzo, direttore del consorzio socioassistenziale Alba, Langhe e Roero. L'ente coordina il progetto WeCare, che dal 2019 in due quartieri di Alba (Piave e Santa Margherita), in alta Langa e a Canale realizza attività, tentando d'introdurre solidarietà e mutuo sostegno al posto dell'individualismo. Sono le cooperative sociali Alice, progetto Emmaus, Cos e Terra mia a condurre l'intervento.

Qual è il significato sociale di WeCare in un contesto socioeconomico caratterizzato da forti disuguaglianze, Bertoluzzo?

«WeCare è un'opportunità, utile a programmare il futuro e a immaginare il volto dei servizi sociali da qui a dieci anni. L'obiettivo è superare l'ottica assistenziale: ovvero l'erogazione di contributi economici a persone in difficoltà ma senza una responsabilizzazione degli utenti. Insomma: l'intenzione è di aiutare a reinventarsi, a trovare nuove opportunità e trasformare la passività in attività».

Sovente, però, non è semplice raggiungere questo obiettivo, soprattutto in periodi storici critici come l'attuale.

«La transizione da una posizione passiva, in cui si ricevono gli aiuti, a una attiva, in cui si diventa fautori del cambiamento, rappresenta un percorso lento, con declinazioni specifiche per ogni biografia. Si tratta tuttavia di un cambio di paradigma necessario, altrimenti rischiamo di promuovere la dipendenza. Nei periodi in cui mancano le risorse

economiche - come accadde nel 2010 - la mancanza di sussidi potrebbe costringere taluni a difficoltà estreme».

In questo senso agisce WeCare?

«Sì. Il progetto, in due anni, ha tentato di accendere nelle persone la motivazione a risolvere i problemi in maniera collettiva. È possibile trovare risorse e supporto nel vicino di casa, nell'inquilino del palazzo, del cortile o del quartiere. Immaginiamo una donna che ha difficoltà a seguire i bambini al pomeriggio, perché impegnata nel lavoro. Con una logica comunitaria, questa persona può scoprire che la vicina è disoccupata e sarebbe disponibile a prendersi cura dei piccoli per qualche ora al giorno: due bisogni soddisfatti con un unico gesto».

Il tentativo è d'introdurre un nuovo modo di percepire la propria posizione economica e sociale?

«Sarebbe auspicabile il perseguimento di un'economia di scala, imparando dai Paesi poveri, attivando scambi, gruppi di acquisto e mutuo sostegno per persone che non riescono a disporre di redditi in un determinato periodo della vita. Le storie personali sono varie, ma il nostro obiettivo è restituire a tutti dignità di appartenere, libertà e autonomia. La persona dev'essere protagonista di questo processo, non esiste un operatore sociale che possa cambiare l'esistenza degli utenti. Passare da una posizione di dipendenza a una più adulta implica il divenire responsabili; un impegno nuovo, che trova forza nel legame e nelle relazioni».